



FRANCESCO, I LEBBROSI
E I SUOI FRATI:

L'intuizione e la sua difficile realizzazione

FRANCESCO CI PARLA DELLA SUA CONVERSIONE

Il Testamento di Francesco potrebbe essere paragonato al messaggio chiuso dentro una bottiglia che, abbandonata alle correnti della storia, giunge fino a noi per raccontarci frammenti di vicende tanto lontane eppure, alla loro lettura, ancora così vive e vere. In particolare si resta sempre sorpresi e incantati nel riascoltare le semplici ed essenziali parole usate dal Santo di Assisi nella prima parte del testo per raccontare le vicende che dettero il via alla storia di "frate Francesco".

Di quella narrazione vorrei sottolineare solo un aspetto, a prima vista marginale, ma in realtà tanto incisivo nella vicenda del Santo. A scorrere velocemente il racconto ci si accorge, infatti, che pochissimi sono i personaggi da lui ricordati nel rievocare le due tappe fondamentali del suo cammino iniziale:

- i lebbrosi, legati alla sua conversione,
- i frati con il Signor Papa, quando prese il via la fraternità minoritica.

Indubbiamente la memoria dell'incontro con i lebbrosi, quale esperienza risolutiva e fondamentale dell'inizio per lui di una vita nuova, costituisce l'aspetto più sorprendente di tutto il testo.

Abituati ai racconti delle leggende antiche su Francesco, che furono poi ripresi fedelmente dalle bellissime immagini di Giotto e da buona parte delle biografie moderne (tutte narrazioni concordi nel fissare a San Damiano l'evento risolutivo della conversione

dove Francesco ricevette una esperienza diretta e "vera" di Dio e un mandato missionario a vantaggio di tutta la Chiesa), abbiamo difficoltà e siamo un po' sconcertati e sorpresi nell' ascoltare le parole di Francesco stesso che raccontano ben altro.

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.

La discesa verso la valle e la decisione di condividere un periodo di vita con i lebbrosi, alloggiati probabilmente vicino a Rivotorto nella chiesetta di Santa Maria Maddalena, non produssero nulla di eccezionale: lì Francesco non ebbe nessuna esperienza mistica né un mandato specifico a favore di tutta la Chiesa. Tuttavia quell'incontro fu dirompente per il Santo e ribaltò il suo modo di vedere e di pensare se stesso, il mondo e il mistero di Dio.

Quando se ne andò da loro tutto era stato convertito, il giovane aveva ottenuto un nuovo Universo mentale, un nuovo ordine e una nuova logica. E se da una parte egli tace su quando e dove ciò avvenne, è invece molto esplicito e preciso nel dirci come si realizzò, sintetizzandolo con una sola parola risolutiva: io feci misericordia con essi.

FRANCESCO E I LEBBROSI

L'itinerario di conversione vissuto da Francesco fu sicuramente molto più ricco e complesso di un pur importante soggiorno e servizio tra i lebbrosi: le biografie, infatti, ci raccontano diversi e interessanti episodi, tra i quali anche l'esperienza mistica davanti alla croce di San Damiano.

Eppure per Francesco, prossimo alla morte e desideroso di lasciare ai suoi frati una memoria preziosa degli eventi importanti della sua vita, il ricordo essenziale a cui egli attribuì un valore determinante fu il tempo trascorso con i lebbrosi. Quell' evento non solo non fu mai dimenticato dal Santo ma fu il primo che ritornò alla sua memoria nel momento in cui volle raccontare di sé.

Tuttavia, tale freschezza, credo, non dipese dall'impegno e dallo sforzo morale che comportò al giovane quel servizio, né la sua memoria era legata allo stupore soddisfatto di quanto compiuto in quei giorni, come se egli fosse stato protagonista di un atto eroico che gli aveva consentito di superare con successo l'ultima e definitiva prova per divenire finalmente cavaliere di Cristo.

La parola misericordia negherebbe tutto questo. Infatti, ogni forma di ricerca di sé, anche quella religiosa, avrebbe tolto a quella presenza tra i lebbrosi il suo carattere di misericordia. Francesco non scordò più quell'evento perché nel momento in cui donò gratuitamente se stesso ai più poveri ed emarginati che quella società, dimenticando per la prima volta la sua persona, ebbe l'intuizione della via della vita.

Da essi ottenne la chiave dell' esistenza: vivere la misericordia significa donare il cuore (la parte più preziosa ed esclusiva di sé) al misero, a colui che non può ripagarti. Vivere è vivere nella misericordia/penitenza, cioè regalarsi a coloro che Dio ci pone davanti senza pretendere nulla, senza obiettivi, senza schemi, senza progetti, senza interessi, senza guadagni. Con i lebbrosi aveva compreso che il dono di sé, umile e paziente, spesso non cambia la storia: i lebbrosi, dopo Francesco, rimasero lebbrosi. Egli non poteva pretendere nulla da loro, né aspettarsi nulla. Eppure quel dono gratuito di misericordia cambiò radicalmente la storia intera, perché cambiò nella sua radice il cuore di Francesco e gli donò le risposte fondamentali alle due domande centrali della sua vita: chi sei tu e chi sono io?

Aiutato dai lebbrosi egli per la prima volta comprese dal dentro il mistero di un Dio che è misericordia manifestatasi nel dono di sé crocifisso, dove l'amore non chiede nulla e dona tutto. Grazie ai lebbrosi egli ottenne anche il dono di una sua nuova identità: abbandonò definitivamente l'idealità del cavaliere e scoprì quella di fratello minore.

Rifiutando esplicitamente e consapevolmente ogni logica di potere e di supremazia, egli pose nella sottomissione solidale e misericordiosa il senso della sua esistenza. Insomma: Francesco grazie ai lebbrosi scopre il Vangelo della misericordia. E con esso sono nate tutte le parole "francescane": minorità, povertà, semplicità, umiltà non sono altro che i presupposti per realizzare il vero obiettivo a cui lo chiamava il Vangelo e cioè la misericordia verso i poveri così da incontrare la misericordia di Dio quale dolcezza della vita.

Nell' esperienza di Francesco i lebbrosi furono dunque l'incontro risolutivo che dette il senso e l'identità a tutto il prosieguo della sua vita.

I LEBBROSI NELLA VITA DELLA PRIMA FRATERNITÀ FRANCESCANA

Ma cosa restò di quell'incontro? Quanto e come ritorna la loro presenza nella vita della prima fraternità minoritica? I testi di assoluto valore per poter rispondere a queste domande sono rappresentati dalle due Regole, nelle quali la fraternità minoritica sintetizzò e fissò la sua identità.

La lettura delle due testi fa emergere un dato "strano": i lebbrosi ricorrono per due volte nella prima regola e poi scompaiono completamente nella seconda. La Regola non bollata o prima Regola è sicuramente un testo legato alla primitiva comunità: in essa infatti Francesco nel 1219 riunisce e ordina una serie di norme di vita che erano state stabilite dalla fraternità fin dai primi anni per rispondere alle varie problematiche che si presentavano lungo la strada.

Francesco era molto attaccato a quel testo, in esso vi erano le scelte degli inizi e riascoltava la freschezza dell'intuizione avuta nel servire i lebbrosi e confermata con la rivelazione ricevuta dal Signore di vivere secondo la forma del santo Vangelo. In questo testo per due volte le "sante leggi" si occupano dei lebbrosi, prova chiara di una loro presenza nella vita quotidiana dei frati.

A leggerli bene, i due passaggi sembrerebbero raccontarci due modalità complementari dei contatti tra i frati e i lebbrosi. Il primo testo rinvia indubbiamente ad

una presenza di servizio tra quei rifiuti della società: i frati, in continuità con quanto aveva fatto Francesco, svolgevano un ruolo di aiuto il cui valore supera persino quello della povertà.

Basti notare in proposito che nel capitolo VIII della Regola non bollata, dedicato alla proibizione assoluta di utilizzare denaro, dopo aver stabilito che "per nessuna ragione" i frati usino denaro, Francesco concede due sole eccezioni: "per una manifesta necessità dei frati infermi" e "per una evidente necessità dei lebbrosi possono chiedere per loro l'elemosina".

Nella seconda citazione, presente nel capitolo IX, centrata sull' elemosina, **il rapporto con i lebbrosi non è più di servizio ma di condivisione della loro condizione emarginata.** Ai frati che aveva scelto e che vivevano una effettiva emarginazione, confusi tra gli ultimi, Francesco rivolge l'esortazione alla letizia quando si trovino in quelle situazioni:

"E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada".

I frati della prima esperienza minoritica continuavano, dunque, la doppia scelta di Francesco: di essere tra i lebbrosi, assumendo la loro condizione e di porsi al servizio di essi, prendendosi cura dei loro bisogni. **La misericordia del cuore, che diventa scelta consapevole di vicinanza e di sottomissione per una effettiva partecipazione della condizione dei poveri, caratterizzava la loro vita.**

La storia del passaggio dalla Regola non bollata alla Regola bollata, quella cioè approvata nel 1223 dal papa Onorio III, non è così semplice ma neanche chiara; in ogni caso l'elaborazione del nuovo testo è passato al crogiolo delle tensioni interne legate alla riformulazione dell'identità, espressa in quel testo con nuove scelte riguardanti proprio il modo di essere nel mondo da parte dei frati.

Forse essi non si ritrovano più completamente dentro un'identità minoritica fatta di emarginazione e sottomissione, avvertendo la necessità di una specializzazione per un servizio più efficace e visibile alla Chiesa.

La Regola bollata rivela una chiara trasformazione delle scelte e dunque dell'identità dei frati: da fraternità ai margini della società e lontana dalle sue logiche di potere, vivendo "lungo la strada" con gli emarginati-mendicanti o i lebbrosi, essa stava diventando un Ordine sempre più organizzato e collocato progressivamente al centro del potere culturale e religioso del tempo.

Dall'itinerario centrifugo di Francesco, attuato con la sua uscita dal mondo verso l'emarginazione, si stava passando ad una tendenza centripeta, che, giudicando inadeguate per un' efficace attività pastorale certe scelte fatte agli inizi, voleva in qualche modo riconquistare il centro della città.

I lebbrosi quindi non potevano essere un' occupazione e una presenza primaria all'interno di nuove attività legate alla predicazione e agli studi. Infatti, nella nuova Regola scompare ogni riferimento al contatto con essi. E' difficile dire se questa fu la conseguenza di un effettivo allontanamento dei frati dal loro servizio o voleva essere una forma di emarginazione degli emarginati così da non legare più strettamente la loro condizione agli impegni dei frati.

In pratica di fronte a questa constatazione testuale una domanda sorge spontanea: la loro scomparsa dal testo costituisce un ennesimo indizio di una trasformazione dell'identità dei frati minori?

IL VALORE DEL TESTAMENTO NELLA VITA DEI FRATI MINORI

Credo che la memoria fatta da Francesco all' inizio del Testamento del ruolo importante avuto per la sua vita dal servizio ai lebbrosi si collochi all'interno di questa tensione evolutiva e costituisca una possibile risposta alla precedente questione. La centralità occupata nel Testamento dall' esperienza vissuta con essi non nasceva semplicemente da una nostalgia dell' evento né da una pura analisi storiografica tentata dal giovane sulla propria esistenza e neppure era una sorta di soliloquio composto da un monaco che consegna alla carta il suo grazie finale a Dio.

Nel Testamento egli si rivolge ai suoi frati per lasciare loro la sua "eredità tanto preziosa quanto difficile". Ricordando quell'avvenimento e ponendolo all'inizio del suo itinerario spirituale, di fatto Francesco vuol ricordare, ammonire ed esortare i suoi frati a non uscire da quella logica rivelatagli da Dio con i lebbrosi sulla spinta della quale, di conseguenza, aveva colto la direzione delle scelte da assumere con i primi compagni.

Con i lebbrosi era nata la sua vocazione e da là dovevano ripartire idealmente i suoi frati per ricomprendere la loro vocazione. Nell'esigenza di ripensare la loro vita e nella fatica di capire bene quali dovessero essere le forme concrete per poterne fare un dono ad altri, essi dovevano ritornare con lo spirito a quell' evento paradigmatico della vocazione minoritica.

Forse la presenza dei lebbrosi era stata allontanata dalla vita dei frati e dalle loro attività principali, forse erano stati un po' emarginati dai frati a favore di scelte più efficaci e centrali per una presenza "forte" nella società.

Tuttavia se non volevano smarrire la loro identità, non dovevano dimenticare l'esperienza avuta da Francesco con i lebbrosi: in essa infatti Dio gli aveva rivelato il Vangelo della misericordia e, dunque, in essa soltanto potevano ritrovare i punti di riferimento del loro ideale di frati minori.

P. Pietro Maranesi, OFM Cap